

La storia di siringhino e l'ampolla che si rimpiccioliva...



di Ivan Cavicchi



i quaderni di  *Infermieristica Mente*

Sono molte le informazioni e, quindi, i messaggi comunicativi che si possono trasmettere e molti sono i modi per farlo... Può persino capitare, un giorno per caso, che nasca una favola...

Ed è con autentica emozione che vi offriamo oggi questa inedita favola del Prof. Ivan Cavicchi...

Chiara D'Angelo

NURSI

IL SINDACATO DELLE
INFERMIERIS

Copyright © 2014 - NurSind, il Sindacato delle Professioni Infermieristiche.

I diritti di riproduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi.

EDIZIONI NURSIND - via F. Squartini, 3 - 56121 Ospedaletto - Pisa

Stampa: G.N.G. GraphicNord Group Srl - via Galvani, n°58 cap 36066 Sandrigo (VI) - Italy

C'era una volta all'estremo margine del mondo un paese molto strano. Pensate che se il re si ammalava il suo popolo a sua volta, si ammalava. Ogni qual volta il popolo aveva mal di pancia, o mal di testa, o i dolori alle ossa si sapeva che la causa era il re poveretto vittima per primo di quei malanni. Tale misteriosa dipendenza in qualche caso aveva terribili conseguenze. Quando il re aveva la diarrea... il paese era come colpito da una disgustosa calamità... le strade si inondavano delle peggiori schifezze e l'aria diventava irrespirabile... e... le scuole restavano chiuse per giorni.

In ragione di questo misterioso legame la corte del re era fatta da ogni sorta di corporazione: curatori, maghi, speciali, cerusici, sciamani, fattucchiere.

Un giorno il re convocò la sua corte. La sua voce era grave e solenne come nelle grandi occasioni ma il suo tono era cupo e visibilmente preoccupato. Disse loro che stava per diventare cieco... e che se non si fosse trovato un rimedio anche il popolo sarebbe diventato cieco. Non vi dico il pariglia. Chi urlava... chi piangeva... chi si strappava i capelli. Il re battè più volte sul pavimento, con il suo bastone regale, per imporre il silenzio: "il rimedio di cui ho bisogno è un'acqua miracolosa che si trova dall'altra parte della terra... ma per prenderla bisogna superare prove difficili, attraversare mari e montagne, vincere mostri feroci,"

Un fremito di paura percorse la schiena dell'intera corte che ammutolì. Tutti esitavano... nessuno si fece avanti. Solo un ragazzo parlò, l'addetto alle funzioni corporali del re, in un angolo in fondo alla sala, il più umile di tutti: "maestà con il suo permesso andrò io a cercare l'acqua miracolosa". Il re dissimulò a stento la sua sorpresa: "come ti chiami ragazzo?"... "Siringhino maestà". "Ma lo sai Siringhino" disse il re "che per portarmi l'acqua miracolosa, dovrai superare prove che nessuno è mai riuscito a superare?" "Sì maestà ma non voglio che il mio popolo diventi cieco". Il re colpito dalla fermezza e dalla determinazione di quel ragazzo diede il suo consenso... e Siringhino, con la sua bella incoscienza si avviò verso l'ignoto che l'aspettava.

Siringhino camminò per anni, affrontò draghi di fuoco, incontrò bestie mai viste con tre e anche quattro teste, traversò le taglienti foreste di rasoi... spinto dal suo sogno... dal suo ideale... nella speranza di farcela... e... alla fine trovò la sorgente che cercava.

Dovete sapere che ogni addetto alla salute del re aveva in dotazione una ampolla dove teneva i propri rimedi. Anche Siringhino ne aveva una per contenere l'acqua necessaria alle pulizie corporali del re. Inginocchiato

davanti alla sorgente Siringhino tirò fuori dalla bisaccia la sua bottigliina... buttò via l'acqua vecchia e la riempì con l'acqua miracolosa. Non appena l'ampolla fu riempita... questa cominciò quasi per magia ad ingrossarsi, a gonfiarsi, al punto da obbligare Siringhino ad accollarsela sulle spalle come un pesante fardello.

Il viaggio di ritorno per Siringhino con quel fardello sulle spalle non fu meno difficile. Egli capì che quel peso ingombrante era l'ultima prova che avrebbe dovuto superare. Ma si sbagliava quel fardello presto sarebbe diventato la sua condanna... e il suo problema... altre sfide lo aspettavano... altre trappole erano state nascoste sul suo cammino e... molto presto se ne sarebbe accorto.

Siringhino quando tornò si aspettava una grande festa, di essere accolto nella sala del trono dal re... e di ricevere un premio... ma non fu così. Le cose erano cambiate. Con le bende sugli occhi, il re semiciego giaceva, nella sua stanza da letto... e la corte, anche lei semiaccecata si era trasformata ormai in un teatro di traffici e mercimoni.

La stessa corporazione di Siringhino era diventata un subdolo coacervo di poteri poco chiari, dove c'erano certamente delle brave persone ma soverchiate da arroganti opportunisti circondati da, ruffiani, vigliacchi e mercenari. In principio non era così, tutti uniti costoro avevano sostenuto Siringhino nella sua impresa... ma con il tempo gli ideali sembravano essersi sciolti negli egoismi personali e nelle molli pigrizie dei privilegi.

Ma cosa era accaduto? Nel momento stesso in cui Siringhino aveva riempito la sua ampolla con l'acqua magica il guardiano massimo dell'ordine costituito, un mago molto potente, aveva messo in pratica i suoi sortilegi per impedire a Siringhino di guarire il re dalla sua cecità. Il gran mago non aveva poteri sull'acqua miracolosa ma poteva sottomettere il mondo ai suoi voleri per impedire di usarla. Egli per prima cosa seminò zizzagna nella corte, mettendo le corporazioni una contro l'altra, blandì di doni e lusinghe i capi corporazione di Siringhino fino a far dimenticare loro gli scopi nobili della loro opera. Poi fece un incantesimo per cui ogni volta che Siringhino provava ad usare la sua ampolla questa ritornava piccola come era una volta. La verità... miei cari... è che per questo gran mago la cecità del re e del suo popolo era scritta nel loro destino... e questo destino nessuno poteva cambiarlo.

Siringhino si sentiva ingannato, umiliato e giorno dopo giorno, in lui cresceva un insopprimibile senso di rabbia e di ingiustizia. Tutto faceva in modo che lui, nonostante la sua ampolla straordinaria, non potesse fare altro che pulire solo il culo del re.

I giorni passavano inanellando gli anni uno dietro l'altro come se fossero i grani di un rosario. Siringhino ormai stava perdendo le speranze e tutti a partire dal re stavano diventando sempre più ciechi.

Una notte Siringhino ebbe un sogno: in mezzo al cielo stellato c'era una grande luna piena. Lui era seduto davanti al mare. Il rumore delle onde risuonava come una antica ninna nanna, quando ebbe la sensazione di sentire la voce del suo re... che lo chiamava: "Siringhino... ragazzo mio... il viaggio non è finito... non ti scoraggiare... cosa pensavi che si potesse cambiare il destino degli uomini senza fare i conti con gli uomini? La tua ampolla purtroppo non basta. Gli uomini che ti circondano, per colpa del gran mago, hanno perso la fiducia e non credono più nei poteri dell'ampolla. Per questo essa ritorna piccola come è stata sempre. Siringhino devi aprire gli occhi agli uomini e cambiare coloro che non vogliono cambiare".



Siringhino si svegliò di soprassalto. Sudaticcio spalancò la finestra della sua camera... e con sua grande sorpresa vide che in mezzo al cielo al posto della luna c'era la sua ampolla... talmente luminosa che la notte gli sembrò come il giorno illuminato dal sole. **E capì cosa avrebbe dovuto fare...**

Un'interpretazione autentica de

“La storia di siringhino e l'ampolla che si rimpiccioliva”

Ivan Cavicchi svela l'interpretazione della favola di Siringhino

Intervista di Chiara D'Angelo al Prof. Ivan Cavicchi



Professore la sua favola ha preso tutti alla sprovvista... a giudicare dal numero dei contatti ha avuto un grande successo... ed è stata molto apprezzata... ma perché ha voluto scriverla e per dirci cosa?

Prima di risponderle, per non sembrarle completamente eccentrico, mi faccia dire un paio di cose. Prima di tutto le favole piacciono a tutti, esse sono uno straordinario modo per comunicare con gli altri di cose profonde. Per millenni tutti i popoli della terra sono stati educati ai fondamenti del mondo con cose molto simili alle favole. Esse hanno il potere di far capire il senso profondo delle cose. Oggi il vostro mondo è traversato da polemiche, sospetti, conflitti, meschinità, opportunismi al punto che si rischia di perdere di vista il problema di fondo della vostra categoria che è quello di attuare ciò che è rimasto incompiuto. La favola di Siringhino vuole riportare l'attenzione sullo stato in cui si trova la vostra travagliata professione e quindi richiamare l'attenzione sul problema della vostra incompiutezza professionale e trasformarla in strategia.

Ma cos'è una favola e come funziona?

E' un racconto di fantasia ma che sottintende dei significati concreti. Raccontare la realtà come se fosse di fantasia e usa la fantasia per raccontare la realtà.

Secondo lei i nostri infermieri come hanno interpretato la storia di Siringhino?

Molti di loro sono riusciti e ne sono davvero contento a interpretare correttamente i significati sottintesi e implicite della favola... alcuni solo in parte altri più estesamente... quasi tutti i commenti che ho letto sono di infermieri che vivono la storia di Siringhino sulla propria pelle. Questo per me è un riscontro importante vuol dire che la favola è arrivata al cuore di queste persone.

Ma come si costruisce una favola? O meglio lei come ha fatto a scriverla... è tutta una questione di creatività?

O Dio che domanda! Senza creatività non si può fare molto. Ma credo che non sia il caso che le spieghi tutte gli stratagemmi che offre la nostra lingua e che ho usato... le dico solo che sono tanti e tutti accuratamente studiati. Siringhino non è una storia strampalata tutt'altro... essa vuole essere da parte mia un omaggio ad una professione straordinaria ma in un mare di guai e darle, a modo mio, una mano.



Non posso che ringraziarla professore a nome di "Infermieristicamente" e di tutti gli infermieri... davvero grazie... ma tornando alla sua favola, mi pare di capire che tra fantasia e realtà lei ci vuole proporre dei significati ben precisi... ce li vuole esplicitare? Cioè ci aiuta a capirla fino in fondo. Ho provato a suddividere la storia di Siringhino in tante scene come se fosse un film... se la sente di darci una interpretazione scena per scena... questo aiuterebbe molto i nostri lettori a capire la favola in profondità.

Ci proviamo. Le favole sono dei bei racconti di avventura ma anche sistemi forti di significati.

Mi pare che la prima scena sia quella del re...

Il re è "l'art 32" della Costituzione cioè è il diritto alla salute. Se si ammala il re si ammala il popolo cioè quando il diritto alla salute è negato la gente sta male e muore. La "corte" non è altro che la metafora del servizio sanitario nazionale, inteso come strumento fondamentale per l'esercizio del diritto alla salute costituito quindi da tutte le professioni utili a prevenire curare riabilitare.

Ma perché la favola di Siringhino inizia proprio con l'art 32... cioè con il re?

Volevo ricordare a tutti gli infermieri che l'ideale regolativo fondamentale a monte della loro storia professionale è sempre stato il diritto alla salute e l'interesse primario del malato e sottolineare due significati, uno polemico e uno strategico

Quale è quello polemico?

Ho l'impressione che soprattutto alcune recenti proposte sugli infermieri, spesso risultano sganciate dai problemi del re... e questo le indebolisce e di molto. Mi si obietterà che come tutte le strade finiscono a Roma tutte le proposte finiscono all'ammalato... quindi anche le competenze

avanzate a costo zero, il ricambio generazionale e la parificazione degli Collegi agli Ordini, ma un conto è definire l'infermiere, il servizio, l'organizzazione con conseguenze per l'ammalato e un conto è definire l'ammalato con conseguenze per l'infermiere, per il servizio e per l'organizzazione. Oggi la sfida è dedurre un "progetto professione" dalla realtà che abbiamo quella della legge 42 è ormai stata inghiottita nell'inconsequenza.

E quale è il significato strategico?

Si tratta di ripartire dal re, ma attenzione... non considerandolo una petizione di principio, ma di tradurlo in explananda per ridefinire la vostra professione. Siccome il re oggi è ostacolato in tutti i modi si tratta di partire dai suoi problemi per fare in modo che l'infermiere, il servizio, l'organizzazione sia una soluzione che risponda alla nuova domanda di salute, ai problemi di finanza pubblica, a quelli aziendali e a quelli salariali dell'infermiere ecc. Partire dal re e dalla sua realtà conviene al malato, al governo, alle aziende... e all'infermiere.

Nella seconda scena mi sembra che ci siano due temi importanti... la cecità e il rimedio dell'acqua...

La cecità del re è una metafora della morte. Per molti popoli antichi gli occhi erano simboli di vita. Curare gli occhi significava rinascita, rigenerazione, cura. La metafora della cecità non vuole solo sottolineare in modo iperbolico le conseguenze della negazione del diritto alla salute, ma sottolineare il forte carattere etico sociale dell'impresa professionale degli infermieri e delle altre professioni. L'infermiere certamente assiste il re ma soprattutto combatte la sua cecità... cioè è una professione che insieme ad altre professioni fa vivere delle persone che potrebbero morire. Nel progetto professione dobbiamo sforzarci di definire un'idea meno banale di assistenza.

E l'acqua?

L'acqua nelle favole è sinonimo di vita. Nel mondo pubblico l'acqua sono le norme. Cioè le norme regolano la vita del lavoro pubblico. L'acqua che cerca Siringhino sono norme che gli consentono di cambiare il suo destino professionale. Per trovare l'acqua che guarisce bisogna fare un viaggio pericoloso che in realtà è una vera e propria iniziazione professionale e che per forza di cose trasforma e cambia chi lo fa. Quello che abbiamo imparato in questi anni è che il rimedio vero in realtà non è la norma, cioè la norma ha solo un carattere strumentale, il rimedio effettivo è il cambiamento che subentra in chi fa il viaggio per andare a trovarle. Il rimedio vero è colui che cambia per salvare il re. Il rimedio vero è Siringhino... è il cam-

biamento quindi l'infermiere riformato. Ma l'infermiere riformato è il lavoro dell'infermiere riformato nelle sue componenti principali. Oggi dobbiamo rimettere al centro delle nostre strategie il cambiamento. Quindi rimetterci in cammino. Se si resta fermi come siamo da molti anni tra ritardi storici, cose mai fatte e crisi strutturali del paese, siamo condannati ad restare "non infermieri" per sempre.

Nella terza scena fa il suo ingresso Siringhino... cioè l'eroe della sua favola

Siringhino è l'infermiere che rappresenta gli infermieri e non è altro che un dato storico. Ho sempre sostenuto che tra le poche vere riforme che abbiamo fatto dal 1978 ad oggi quella sul profilo professionale dell'infermiere resta, sul piano del lavoro, senza dubbio la più significativa. Siringhino è l'unico tra le professioni che per curare il suo re si è rimesso in discussione, si è trasformato, si è riformato. Il viaggio di Siringhino è semplicemente il suo nuovo percorso formativo. Oggi dopo quel viaggio bisogna rifarne un altro ma dentro i meandri dell'organizzazione del lavoro... le condizioni di contesto rispetto a quelle degli anni 90 sono radicalmente cambiate. Le norme conquistate 15 anni fa oggi risultano in parte inconseguenti ma anche molto indebolite.

Nella quarta scena si parla della famosa ampolla...

L'ampolla di Siringhino è il suo profilo professionale cioè il risultato del suo nuovo percorso formativo. Il profilo come un ampolla contiene le norme quindi conoscenze, competenze, funzioni. Dopo il viaggio Siringhino giunto alla fonte cambia le norme del suo profilo e quindi la sua ampolla diventa più grande sostituendo le mansioni con nuovi compiti o competenze e in ragione di ciò acquisendo inedite autonomie. Ma oggi Siringhino se potesse non scriverebbe più un profilo per compiti e con organizzazioni assenti... perché anche questo insieme ad altre cose lo ha condannato all'inconsequenza, ma un reticolo professionale per autonomie e responsabilità in organizzazioni reali. Il progetto è essere infermieri reali non formali.

Se non sbaglio la quinta scena è quella del disincanto e della disillusione... cioè dopo la conquista dell'ampolla che succede?

Succede che Siringhino scopre due cose amare:

- che il nuovo profilo... non basta a curare il re, che le norme che riempiono l'ampolla in parte sono da riscrivere perché ormai troppo tempo è passato e che senza un cambiamento di sistema l'ampolla non funziona;

•che il servizio sanitario pubblico perde colpi... favorendo i conflitti tra professioni e accentuando le spinte corporative... il re è praticamente dimenticato... la spinta ideale non c'è più, sono tutti presi dai loro problemi personali e con le mani legate dal blocco dei contratti, dal definanziamento, dalla decapitalizzazione del lavoro ecc.

La sesta scena forse è quella più dolorosa per Siringhino... il tradimento

La sua corporazione non è più in grado di aiutarlo, essa è visibilmente ripiegata su se stessa, ormai Siringhino capisce che ha fatto un viaggio per niente che il cambiamento sognato è rimasto a metà anche a causa di una corporazione che non ha saputo trasformare delle norme in un cambiamento concreto. Non ci sono idee su cosa fare, non ci sono strategie credibili, gli infermieri sono disorientati e lasciati alla deriva non esiste alcun "progetto professione", siamo fermi a 15 anni fa. Siringhino capisce che se il suo futuro è in un passato che è rimasto in gran parte lettera morta lui e gli infermieri non hanno futuro.

Il giudizio della favola a questo proposito professore non lascia dubbi: "con il tempo gli ideali sembravano essersi sciolti negli egoismi personali e nelle molli pigrizie dei privilegi" e poi "un subdolo coacervo di poteri poco chiari, dove c'erano certamente delle brave persone ma soverchiate da arroganti opportunisti circondati da ruffiani, vigliacchi e mercenari".



Per quanto siano parole dure non credo che siano esagerate. Oggi ormai sono sotto gli occhi di tutti due questioni:

•quella della Trasparenza sollevata meritoriamente da Nursind nei confronti dell'Ipasvi. Siamo di fronte ad un gruppo dirigente che nel suo complesso, fa orecchio da mercante ponendo un grosso problema di credibilità;

•quella dell'uso irresponsabile del "metodo Boffo" per demolire coloro che chiedono trasparenza e che esprimono liberamente delle critiche al potere costituito

Ci spieghi meglio... il "metodo Boffo" altrimenti detto "macchina del fango" se non sbaglio è il ricorso disonesto e in malafede alla diffamazione per eliminare le persone scomode... ma che c'entra con la Trasparenza?

E' proprio perché non si è trasparenti che si diffamano i propri avversari avvalendosi di persone bieche senza dignità e senza onore... mercenari che si comprano con quattro baiocchi. La diffamazione è usata quando si è a corto di argomenti e per eliminare chi da fastidio ma al solo fine di poter

continuare ad essere "poco chiari" e gestire i propri poteri personali.

Immagino professore che lei si riferisca al web... anche io nel mio piccolo ne so qualcosa... ma credo anche Nursind... e chiunque di noi che osa dire come la pensa.

Quello che a volte mi capita di leggere è qualcosa di infame, di sporco e di indecoroso e che non danneggia tanto il diffamato che potrà comunque avvalersi delle tutele legali, ma tutti gli infermieri. Se i diffamatori sono dei miserabili chi in modo subdolo se ne serve, è indegno di rappresentare la categoria. La questione non è liquidabile riducendola alle intemperanze di singoli personaggi, ma chiama in causa la responsabilità deontologica di coloro che rappresentano gli infermieri. Ma su questa infamità deontologica tutti tacciono e colpevolmente non prendono le distanze come dovrebbero, illudendosi che lo sputo contro il rispetto delle persone cadrà lontano dai loro piedi. Ma si sbagliano. Lo sputo è una infamità che ricadrà grazie alla loro omertà su di loro perché comunque avallano un metodo che non li risparmierà, e sugli infermieri che saranno ancora più assoggettati e vilipesi. Lo sputo contro il rispetto, l'onore la dignità è un atto di disprezzo verso gli infermieri.

Quindi se fosse per Siringhino l'indegnità dovrebbe essere esplicitamente normata dal codice deontologico?

Certamente... Siringhino nel proprio codice scriverebbe molto semplicemente "chi tradisce i suoi doveri deontologici è indegno di rappresentare gli infermieri". Del resto se lei si legge il codice deontologico internazionale (ICN) troverà chiaramente che tra i valori professionali inviolabili dell'infermiere è previsto il "rispetto" e "l'integrità", la "trasparenza". L'infermiere e più che mai chi lo rappresenta deve "onorare" la professione garantendone la "migliore immagine" (ICN) e salvaguardare il "prestigio" della professione (art 44). Il "metodo Boffo" è un metodo fascista quindi è una pratica, che viola questi valori per questo è indegno. Contro il "metodo Boffo" non può che esservi tolleranza zero... ma da quello che si legge il quadro è agghiacciante. Per questo Siringhino si sente tradito e amareggiato. E' un tradimento deontologico. Siringhino è disonorato come categoria.

E' a questo punto quindi che Siringhino si rende conto della più amara delle verità...

Oggi Siringhino se la deve vedere con i suoi. Siringhino scopre con dolore che la sua corporazione è diventata la sua vera controparte. Cioè prende coscienza che il problema da risolvere è quello che abbiamo affrontato nelle interviste precedenti della "trasparenza".

za/rappresentanza/progettualità". Siringhino capisce che senza una nuova e rinnovata rappresentanza non ci può essere una nuova e più battagliera progettualità.

Siamo alla settima scena... un'altra scena chiave mi pare...

Le metafore principali sono due e per altro molto esplicite:

- con il "guardiano massimo dell'ordine costituito" si allude in modo esplicito al mio "riformista che non c'è", ai limiti del pensiero debole, alle politiche marginaliste, che nel loro insieme impediscono a Siringhino di cambiare i suoi contesti di lavoro

- l'incantesimo a cui la favola allude a causa del quale l'ampolla da grande ridiventa piccola, è quello dell'invarianza. L'ampolla è demansionata, Siringhino diventa un tappo buchi, e vive la post ausiliarietà in organizzazioni che sostanzialmente non cambiano mai.

Siamo arrivati professore alla scena finale...

La favola come avrà notato è aperta e chiusa dal re cioè dall'art 32 che in chiusura di nuovo si rivolge a Siringhino dicendogli in successione tre cose:

- il viaggio non è finito....
- devi aprire gli occhi agli uomini
- devi cambiare coloro che non vogliono cambiare.

Lascio ai suoi lettori se ne hanno voglia l'interpretazione pratica di queste frasi sempre che essi vogliano risolvere il problema della post ausiliarietà, del demansionamento e della decapitalizzazione... ma siccome siamo pur sempre in una favola mi faccia fare l'ultima operazione di senso ribaltando l'ordine delle parole del re:

"caro Siringhino se non cambi coloro che non vogliono cambiare non potrai aprire gli occhi agli uomini e quindi non potrai portare a termine il tuo viaggio... per cui continuerai a pulire il culo del re per il resto dei tuoi giorni".

Grazie professore accogliamo volentieri il suo invito... e invitiamo i nostri lettori a dirci come secondo loro la favola si dovrebbe concludere... saremmo ben felici di accogliere i loro suggerimenti. Di nuovo Grazie.